

Conoscere e non dimenticare. Non solo ricordare. 24 i confinati a Castronuovo Sant' Andrea

Pietro Fratino e il suo impegno nel sociale

Cameriere piemontese, socialmente pericoloso per il fascismo, si fece benvolere, dedicandosi all' insegnamento dei bambini e formando una squadra di calcio

Nicola Arbia

Il 27 gennaio 1945 fu liberato il campo di concentramento di Auschwitz. In tale data ogni anno si celebra il Giorno della Memoria che ci sollecita a "ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, ...". Dobbiamo sapere quello che è accaduto in passato per evitare che succeda ancora. Molti non c'erano allora e non conoscono gli orrori vissuti da ebrei e non ebrei, condannati senza processo e relegati in carcere o in località poco accessibili come isole e piccoli paesi. Il mio studio è partito da una lettera che Giuseppe Crotta, ferroviere comunista ligure, nel 1945 scrisse a mio nonno: scoprii che era stato confinato a Castronuovo di Sant'Andrea.

Iniziai delle ricerche. Il lungo studio, durato quasi quattro anni, è stato raccolto nel 2018 nel libro *Castronuovo di Sant'Andrea - Terra di confino*. Consultando i documenti contenuti nei fascicoli personali dei confinati ho potuto conoscere le loro storie. La Basilicata ospitò molti confinati politici. Tra questi Carlo Levi è la personalità più famosa che ha



descritto, meglio di tutti, il confino. I paesi lucani, isolati per la mancanza delle strade e di qualsiasi struttura culturale, durante il fascismo erano un luogo ideale per l'isolamento.

Ventiquattro furono i confinati assegnati a Castronuovo di Sant'Andrea dal dicembre 1928 a giugno 1942. Provenivano per lo più dal Nord; erano persone comuni, senza particolare passione politica, tradite da un futile episodio di vita quotidiana, riportato alle autorità, e condannate al confino. Il rapporto tra i confinati e le popolazioni dei nostri paesi è stato sempre buono. Pietro Fratino, cameriere piemontese, socialmente pericoloso per il fascismo, si fece benvolere, dedicandosi all'insegnamento dei bambini

e formando una squadra di calcio. Il falegname comunista Dante Valizia strinse ottimi rapporti con i castronovesi e, quando ritornò a S. Damiano al Colle (PV), suo paese di origine, favorì l'arrivo di diversi castronovesi, aiutandoli ad integrarsi in quella zona dove pian piano si formò, ed esiste ancora oggi, una piccola colonia di castronovesi. Dalla lettura della documentazione reperita si rileva con triste evidenza la ottusa brutalità del fascismo, il suo accanirsi su povere vite, di persone comuni, spesso prive di mezzi, che chiedevano aiuto materiale e mitigazione del castigo con appelli pieni di elogi sperticati, falsi ma imposti dalla necessità, ad un "Duce" del quale si esaltano virtù e sentimenti!